

“Buona scuola”: la si smetta con questa meritocrazia di facciata

Caro Beppe, con le vicende del DDL la Buona Scuola, la classe docente italiana non sta facendo una bella figura verso l’opinione pubblica. Quelli delle 18 ore settimanali, dei tre mesi di vacanze all’anno, ora rifiutano la meritocrazia, non vogliono essere valutati e si ritengono al di sopra di tutto e di tutti. Non e’ cosi’. Gli insegnanti non vogliono essere valutati dal dirigente scolastico, da uno studente e da un genitore. Non vogliono che queste persone li valutino e decidano di un eventuale aumento di stipendio perche’ non hanno le minime competenze per farlo. Qualcosa del genere non esiste in nessun paese d’Europa. E’ come se anche gli ammalati decidessero dello stipendio dei medici e gli impiegati pubblici fossero pagati pure in base al parere degli utenti. Gli insegnanti non vogliono che l’ex preside scelga i docenti con assoluta discrezionalità’ senza tener conto di anzianità’ di servizio e titoli, fattori chiaramente oggettivi. Se Renzi vuole una buona scuola per davvero, investa nell’istruzione quanto gli altri paesi ad economia avanzata d’Europa. Gli insegnanti, eccetto una parte proprio esigua, fisiologica, di lavativi, lavorano tutti bene e prendono molto di meno dei colleghi di tanti paesi europei. A cosa serve differenziare gli stipendi? Solo a creare competizione fra i docenti, con le conseguenze del caso, per quattro soldi in più’ al mese. Non conviene a nessuno avere docenti di serie A e docenti di serie B. La smettano insomma con questa meritocrazia di facciata, anticamera dell’italico clientelismo. Saluti,

Bruno Tomaino, sefemar@gmail.com

Gli istituti scolastici guidati da tanti simil-Renzi

Caro Beppe, molti ammirano Renzi per il decisionismo, in una Italia immobile egli riesce a far approvare provvedimenti legislativi velocemente, tira dritto e se ne infischia di chi dissente. Per alcuni le leggi vanno bene, per altri, come con la riforma del lavoro, il presidente del Consiglio ha tolto diritti ai lavoratori. I sostenitori dicono che Renzi è riuscito dove molti governi hanno fallito, far approvare la legge sul lavoro e quella elettorale. I fan sostengono che Renzi è stato premiato alle Europee prendendo oltre il quaranta per cento. Più verosimilmente i voti, se si considerano gli astenuti, in percentuale sono molti di meno, e sono frutto degli 80 euro che ha distribuito a milioni di famiglie. Una persona che si vede regalati dei soldi, in periodo di crisi, chi volete che voti? Renzi è furbo. Quando succede qualcosa di positivo tende subito a prendersene i meriti. La piccola crescita del PIL, sostiene, è merito suo, eppure è una crescita bassa rispetto a tanti paesi europei. La verità è che l’Italia non cresce in modo significativo neanche in un periodo molto favorevole con un prezzo del petrolio basso e un cambio euro-dollaro che non si vedevano da molti anni. Renzi bada esclusivamente al consenso elettorale. Ora ci sta provando con la scuola, centomila assunzioni sono tante, il consenso elettorale è garantito. Gli è andata male. La riforma sulla scuola non la vuole nessuno, non la vogliono gli insegnanti, i genitori, gli studenti. E come potrebbero volere una riforma che prevede gli istituti scolastici guidati da tanti simil-Renzi? La democrazia è altra cosa.

Bruno Tomaino, sefemar@gmail.com

La scuola non è un’azienda!

Caro Beppe, la scuola non può essere assimilata in alcun modo ad una azienda in quanto non produce beni di consumo, è fatta di persone con le loro specificità e diversità. Il declino della scuola pubblica italiana è iniziato negli ultimi quindici-venti anni quando si è cominciato a parlare di presidi-manager e a scimmiettare il sistema scolastico dei paesi anglosassoni. Insistere su questa strada quindi è assurdo. Alla base delle norme italiane c’è la Costituzione. Il DDL “La Buona Scuola” ne viola chiaramente i principi. Ad affermare ciò è il giudice Imposimato che la Carta la conosce molto meglio di Renzi, Giannini, Boschi, Faraone e i loro consiglieri. E d’altronde come potrebbe un insegnante

essere libero se è stato scelto da un dirigente-manager? E' evidente che questa cosa limita, anzi annulla, la libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione. L'insegnante quindi con "la Buona Scuola" è sottoposto, o meglio, è asservito a chi lo ha nominato. L'altra questione è l'aumento di stipendio ai cosiddetti "eccellenti". Come possono un genitore ed un alunno decidere dello stipendio di un insegnante? E' come se gli insegnanti decidessero dello stipendio degli ex-presidi e questi ultimi di quello dei loro superiori. Se si vuole premiare i docenti si devono stabilire per legge dei criteri ben precisi, non delegare persone che non hanno la minima capacità e competenza per farlo. La scuola era uno dei pochi comparti della pubblica amministrazione senza corruzione, con questa legge molto probabilmente il livello salirà. I docenti dovranno compiacere mamme e figli, approveranno e promuoveranno tutti per avere poi l'aumento di stipendio. Di questa "buona scuola" di Renzi non avranno alcun beneficio né gli insegnanti, né gli alunni e quanto meno la società, poiché le scuole pubbliche sforneranno ragazzi sempre meno preparati e competenti. Per i figli dei ricchi ci saranno sempre le scuole private.

Bruno Tomaino, sefemar@gmail.com

Scuola: tutti promossi tranne gli insegnanti

Caro Beppe, a scuola promuovono tutti tranne gli insegnanti. Gli ex presidi d'ufficio sono diventati dirigenti scolastici, gli ex segretari, tanti senza laurea, dirigenti dei servizi generali ed amministrativi. Un salto di qualità. I dirigenti scolastici hanno avuto la possibilità di arrotondare lo stipendio con progetti e progettoni spesso senza alcuna utilità per le scuole e i ragazzi. I docenti che poi, si voglia o no, insieme ai ragazzi sono quelli che fanno la scuola si sono ritrovati nel corso degli anni con lo stipendio con potere d'acquisto sempre minore. A causa della crisi economica non hanno avuto rinnovato il contratto da tanti anni. Spesso operano in situazioni difficili con studenti sempre più arroganti, spalleggiati dai genitori e a volte dall'ex preside. La situazione in alcune classi è spesso ingestibile, ragazzi svogliati, poco inclini alle regole del vivere civile e cellular-dipendenti. Quindi l'insegnante è pagato male e tante volte è sottoposto a notevole stress. Adesso arriva la "buona scuola" di Renzi, praticamente mano libera ai dirigenti sulla scelta dei docenti e sui premi ai cosiddetti migliori. Prima con il CCNL (contratto nazionale di lavoro) lo stipendio veniva adeguato al costo della vita, ora è il dirigente che decide a chi attribuire quei pochi soldi a disposizione. Insegnanti che si combattono per due soldi in più al mese e che fanno di tutto per farsi belli agli occhi del dirigente. In un'Italia sottoposta a notevoli condizionamenti, come si può dare il potere ad un dirigente di scegliersi i docenti? E se arriva una telefonata del politico di turno o peggio ancora di un mafioso per un suo/a parente o amico/a, il dirigente cosa risponderà? Un conto sono le belle parole del Ddl, altro è la realtà. In conclusione, gli ex presidi e gli ex segretari sono tutti bravi, per gli insegnanti si vedrà sul campo.

Bruno Tomaino, sefemar@gmail.com

